



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA
Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

MOGORO (OR)
Montegranatico
Via Carmine

Relazione Storico-artistica

L'edificio in oggetto, catastalmente identificato al F. NCEU 9, Mappale 603, sorge in via Carmine nel centro storico di Mogoro.

Fondati in età spagnola come depositi annonari per la conservazione del grano, i Monti Frumentari furono gestiti esclusivamente dal clero, ma a partire dal 1767 a quest'ultimo fu affiancata anche l'opera di funzionari statali.

Nati dunque per favorire l'agricoltura, fornivano la dotazione in grano ai contadini che non avevano sufficienti scorte per la semina a causa dello scarso raccolto dell'anno precedente. Dal 1780, grazie al decreto di Amedeo III di Savoia, divennero anche Nummari, con funzione di piccole banche locali, per concedere prestiti in denaro a modico interesse che garantivano l'acquisto di bestiame da lavoro e di attrezzature per svolgere l'attività agricola.

Tale struttura creditizia inoltre, gestita in sede locale dai rettori ma diretta e controllata dai censori e da un organismo centrale, il Censorato generale, incise sicuramente in maniera positiva limitando almeno in parte il fenomeno legato al prestito usurario.

Sulle vicissitudini del Monte Frumentario di Mogoro, fra i pochi attivi in Parte Montis, si possono desumere notizie interessanti dalla corrispondenza fra il rettore di Mogoro, reverendo Ezzi, ed il censore diocesano don Giovanni Sanjust dei conti di San Lorenzo.

Con la lettera del 6 maggio 1814, inviata al censore, infatti, vi era insieme alla tabella dei conti resi nel 1813 anche l'elencazione puntuale delle spese sostenute per la manutenzione del Monte *<quattro soldi pagati a Sisinnio Corda per otto imbuti di calcina, da mezzo scudo pagato ai muratori Bernardino Gallus e Bernardino Porceddu per una giornata impiegarono in rasettare il tetto e lastrico del Monte, da reale e mezzo pagato al fabbro ferraio Antonio Orrù per accomodare una toppa del monte, ...>*.

Nel giugno del 1817 si palesa il pericolo di crollo del tetto del magazzino e la necessità di nuove opere per il suo riadattamento, pertanto il rettore di Mogoro, con una nuova lettera nel marzo dell'anno seguente, riportava comprese nella categoria delle casuali le spese per il restauro del tetto, per la realizzazione delle arcate e la sopraelevazione delle pareti del Monte. I lavori di adattamento del vecchio edificio, previo consenso del procuratore diocesano, ebbero inizio nel maggio del 1819, e come risulta dalla tabella del 1822 furono utilizzate 1.002 lire.

Nel gennaio del 1827 si manifestava l'esigenza di distribuire un maggior numero di starelli di grano, pertanto il nuovo rettore di Mogoro Codina, per fugare l'ipotesi di affitto di un nuovo locale e per scongiurare eventuali furti, proponeva di costruire un nuovo soffitto nel magazzino. Operazione quest'ultima iniziata solo nel 1832 insieme ai lavori di riattamento del Monte sotto la responsabilità dell'architetto Giovannico Basso. Ma nella primavera dello stesso anno il rettore Codina manifestava al procuratore il suo disappunto per il modo in cui erano state eseguite le opere e per i materiali usati giacché riteneva che i pilastri non avessero sufficienti fondazioni e che i muratori durante la costruzione non avessero impiegato la calce nell'impasto con la terra.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA
Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

Tali lavori però non risultavano ancora conclusi nell'agosto del 1838, come si evince dalla lettera inviata dal Censorato generale dei Monti di soccorso di Cagliari al canonico di Ales. Il Montegranatico di Mogoro, pur nella modestia delle sue strutture, che rivela la povertà dei materiali e l'imperizia costruttiva, denunciata dai successivi frequenti cedimenti e riparazioni, conserva una sua suggestione e rievoca, in tono minore, la storia di quel lontano periodo e costituisce un'eloquente espressione dell'architettura spontanea.

La tipologia architettonica dei Montegranatici non ha uno schema fisso e chiaro, ma presenta di volta in volta nuove intuizioni e originali soluzioni dovute a svariati fattori, da ricercare essenzialmente nel campo economico, nella validità delle maestranze e nella varietà del materiale da costruzione più facilmente reperibile. Nella fattispecie l'antica fabbrica in questione, con ornati appena accennati nelle cornici che sormontano le porte che introducono alle due aule, inferiore e superiore del corpo principale di cui è costituita, risulta determinata altresì da un corpo secondario non coevo alla realizzazione dell'edificio, come si può evincere dalla presenza di blocchi lapidei angolari perfettamente squadrati in corrispondenza degli spigoli del corpo originario.

Negli alzati predomina il materiale autoctono, la pietra cosiddetta "di Masullas", messa in opera secondo elementi grossolanamente sbazzati mentre il tetto a doppio spiovente con manto in coppi e sottostante incannucciato offre una prospettiva inattesa in quanto risulta poggiante su capriate che non svolgono tale funzione strutturale ma rivelano invece l'attenzione tesa al risparmio economico per il ricorso a maestranze non altamente specializzate in questo genere di opere.

Il solaio di interpiano, raggiungibile dalla scala in pietra che prende inizio nel vano di ingresso posto nel corpo secondario, è costituito da travi in legno e tavolato; la sala principale al piano terra pavimentata con blocchi di pietra squadrati risulta ripartita in campate da cinque arcate. In origine il manufatto risultava essere completamente intonacato con malta di calce sia internamente che esternamente come testimoniano le tracce di intonaco esterno deteriorato che lasciano interamente a vista l'apparecchiatura muraria sottostante.

L'intervento inerente il primo lotto di restauro del Montegranatico, finalizzato al recupero del bene in situazione di degrado, dovuto principalmente al non utilizzo dello stesso, è stato eseguito nel gennaio del 2001 avviando l'eliminazione dei problemi derivanti dall'abbandono, dalla carenza di manutenzione, dall'umidità dovuta alle infiltrazioni che avevano cagionato distacchi dell'intonaco dalle cortine murarie e favorito l'attacco di funghi lignicoli e di insetti xilofagi nelle capriate.

Le fasi di ripristino del manufatto hanno comportato il consolidamento delle murature, attraverso l'utilizzo di iniezioni con malte ventilate per ridare mordente al legante molto povero del sacco esistente, ed il rifacimento dell'ammorsatura delle murature nell'angolo sinistro posteriore e fra le cortine murarie del corpo originario e quelle del corpo secondario.

Le operazioni inerenti il solaio inclinato hanno riguardato il restauro delle capriate, dell'orditura lignea esistente (terzere e correntini in ginepro), la sostituzione degli elementi compromessi dal degrado, lo smontaggio del manto di copertura e del cannucciato, la posa in opera delle tegole curve di recupero su tavolato ligneo previo inserimento di coibente termico e di materiale impermeabilizzante, completando l'intradosso con nuovo cannucciato eseguito secondo le tecniche tradizionali.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA
Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

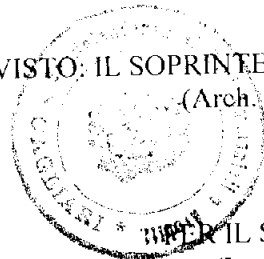
Durante l'esecuzione delle opere previste si è constatata la necessità di intervenire anche con opere di consolidamento della cortina muraria posteriore e con il recupero di alcuni arredi lignei in stato di degrado fra i materiali in giacenza all'interno del Montegranatico.

L'edificio in questione, di proprietà comunale, rappresenta un interessante esempio di Montegranatico di origine settecentesca, modificato nell'Ottocento, che grazie ad un attento restauro ha conservato le caratteristiche originarie e, in quanto tale, se ne ritiene più che motivato il formale riconoscimento di interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004, anche per l'importanza che lo stesso ha rivestito nella storia della comunità mogoresa.

-Tratto dalla relazione trasmessa dalla proprietà alla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

IL RELATORE
(Arch. Stefano Montinari)

VISTO: IL SOPRINTENDENTE AD INTERIM
(Arch. Stefano C. 42)



IL SOPRINTENDENTE
(Ing. Gabriele Tola)